

DANIELA VERRINA

“Carcere e città”

L'intervento propone una riflessione ampia sul rapporto tra carcere e società, partendo dall'idea di un “carcere in città”, cioè pienamente inserito nel tessuto civile e non più relegato a una dimensione invisibile e separata. In questa prospettiva si collocano iniziative come la consulta “Carcere Città” del Comune di Genova, che promuove una collaborazione tra amministrazione penitenziaria, enti locali, terzo settore e volontariato, con l'obiettivo di affrontare anche i bisogni più semplici ma fondamentali dei detenuti, legati alla loro dignità di cittadini.

Un tema centrale è quello della giustizia riparativa, rafforzata dalla riforma Cartabia, la cui efficacia dipende però dalla reale comprensione e accettazione da parte della collettività. Non si tratta soltanto di un'alternativa alla pena tradizionale, ma di uno strumento capace di favorire il dialogo, la responsabilizzazione e la pacificazione sociale.

Il carcere, pur essendo fisicamente parte della città, resta spesso ignorato. Rendere visibile ciò che accade al suo interno diventa quindi essenziale, anche perché le persone detenute provengono dalla comunità e, una volta scontata la pena, vi faranno ritorno. La qualità della loro esperienza detentiva incide direttamente sulla possibilità di reinserimento e sul rischio di recidiva.

A questo proposito, vengono richiamati i dati sulla situazione genovese, in particolare negli istituti di Marassi e Ponte Decimo, dove si registra un significativo sovraffollamento e una presenza consistente di detenuti con pene brevi, spesso per reati minori. Una condizione che richiama le criticità già evidenziate dalla giurisprudenza europea in tema di trattamenti non conformi alla dignità umana.

Non è però solo lo spazio fisico a determinare la qualità della pena. Come sottolineato anche dalla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo e dalla Cassazione, è fondamentale offrire ai detenuti opportunità concrete: attività formative, studio, lavoro e iniziative ricreative che diano senso al tempo trascorso in carcere e contribuiscano a ridurre la recidiva.

In questo contesto, il ruolo del volontariato è determinante. Grazie anche alle norme dell'ordinamento penitenziario, è possibile attivare numerosi progetti, dai corsi di formazione alle attività culturali. Particolarmente significativo è il polo universitario penitenziario, che porta istruzione e confronto all'interno degli istituti, favorendo una crescita reciproca tra studenti e detenuti, spesso animati da un forte desiderio di apprendere.

Tra le esperienze più rilevanti emerge anche l'attività teatrale, che consente ai detenuti di mettersi in gioco, di superare l'immagine negativa di sé e di confrontarsi con linguaggi e contenuti di alto livello. Il teatro del carcere di Marassi rappresenta un esempio concreto di come sia possibile creare spazi di normalità, partecipazione e espressione.

Resta però critica la situazione del lavoro in carcere. Solo una parte dei detenuti ha accesso a un'occupazione, spesso limitata a mansioni poco qualificate e poco gratificanti. Eppure le potenzialità non mancano: esistono esperienze produttive interne e opportunità di collaborazione con imprese esterne, sostenute anche da incentivi economici e normativi, come quelli previsti dalla legge Smuraglia. Nonostante ciò, tali strumenti risultano ancora sottoutilizzati, a causa di una partecipazione discontinua del mondo imprenditoriale.

Va sottolineato, tuttavia, che per i detenuti il lavoro rappresenta un'opportunità preziosa, vissuta con forte motivazione e senso di responsabilità. Alcune esperienze virtuose, come quella del panificio di Marassi, dimostrano come sia possibile realizzare prodotti di qualità e costruire percorsi concreti di reinserimento.

In conclusione, l'intervento invita a un cambio di prospettiva: il carcere non deve essere considerato un luogo separato, ma una parte integrante della società. Ciò implica un impegno condiviso per garantire dignità, diritti e opportunità ai detenuti, promuovere una cultura della giustizia più consapevole, rendere visibile la realtà carceraria e investire in percorsi formativi, culturali e lavorativi. Solo così il carcere può trasformarsi da spazio di mera detenzione a luogo di crescita e reinserimento, con il contributo attivo dell'intera comunità.